

si al suddetto quinto concilio, il quale aveva approvato l'editto di Giustiniano, condannatore dei *tre capitoli*, si separarono per conseguenza dalla sede romana. Per la quale separazione quei cattolici romani della mediterranea Venezia, che voleano acquietare l'insopportabile agitazione della coscienza, rimanendosi all'approvazione di Vigilio e dei due Pelagii, ed in un fuggire le violenze e le persecuzioni degli ariani re longobardi (dei quali presto diremo), non meno avversi al concilio che al cattolicismo, e combattenti in Italia contro le soldatesche degl' imperatori di Costantinopoli per cacciarneli interamente, e fondarvi unico novello regno, quelli, dico, così agitati e perseguitati fuggivano dalla terraferma nelle isole, che erano attaccate alla sentenza dei tre papi, Vigilio e due Pelagii; le quali perciò facevano nuovo guadagno di novelli abitatori. Ragionato l'aggrandimento dell' isole, passiamo a dire della calata e della signoria dei re longobardi in Italia quel tanto che si attiene alle cose dei Veneziani.

Narsete, alzato a duca d'Italia, aveasi col buon governo tratta la stima dell'universale; ma usando autorità, che troppo inviliva i senatori di Roma, se li aveva nimicati: perch'essi, sebbene tanto deboli quanto forti erano stati gli antichi, se ne riputavano successori, senz'avvedersi di non averne che il nome e la toga. I quali, per vendicarsi della calcante possanza del duca, fecero suonare all'orecchio del secondo Giustino imperatore, succeduto a Giustiniano, che Narsete imponeva pagamento di troppo denaro, non mandato a Costantinopoli, ond'era fuormisura ricchissimo; voleva procedere ossequiato dai senatori; teneva esercito in apparecchio di guerra, senza che fossero nemici